



La Fraternità si racconta

... è il momento di osare di più e spiccare il volo

- ottobre 2018 -

PELLEGRINAGGIO OFS a La Verna

1° riflessione di Padre Alberto. Le ferite di Francesco, le ferite dell'uomo

Cosa possono significare le stimmate di Francesco nella nostra vita?

Papa Francesco ad un incontro a Bogotà, dopo avere ascoltato la testimonianza di una ragazzina disabile le risponde con queste parole : *“Vogliamo un mondo in cui la vulnerabilità sia riconosciuta come l'essenza dell'uomo, che lungi dall'indebolirci, ci rafforzi , ci dia dignità e ci renda più umani. Gli uomini sono vulnerabili nei sentimenti, tante cose non funzionano dentro di loro e nessuno le vede, perciò abbiamo bisogno che questa vulnerabilità sia rispettata, accarezzata, curata e, per quanto possibile, dia frutto agli altri . Dio è l'unico invulnerabile, tutti gli uomini sono vulnerabili e per questo hanno bisogno di essere sostenuti da Dio. Non si deve e non si può scartare nessuno perché ognuno di noi ha un tesoro da offrire a Dio perché lo faccia crescere in ciascuno a suo modo.”*

Questo è il terreno delle Stimmate: la vulnerabilità, la debolezza, le ferite, la fragilità, essenza della nostra umanità. In Genesi 2,7 il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita; l'uomo divenne un essere vivente e così usciamo così dalle sue mani: fragili! Ma il Signore Dio chiama l'uomo e gli disse: *“ Dove sei? ”* rispose l'uomo : *“ Ho udito la tua voce nel giardino, ho avuto paura e mi sono nascosto ”* Adamo ed Eva scoprono la propria vulnerabilità attraverso la loro debolezza(peccato originale) ,di fronte a quell' esperienza scoprono anche la loro nudità e si nascondono perché non sanno come fare e hanno paura, ma faranno poi esperienza che quel Signore darà loro delle tuniche di pelle per coprirsi. Dio quindi copre le nostre nudità e le nostre ferite. Il racconto di Adamo ed Eva è la profezia della nostra avventura umana guardata con gli occhi di Dio. Noi siamo come loro, nascondiamo le nostre fragilità, non le riconosciamo; la paura sovrasta ogni altro sentimento vissuto davanti a Dio e ciò significa che non sopportiamo quella presenza e la sentiamo come una condanna e non come una presenza che, vestendoci, si prende cura di noi. La fraternità di Romena è un luogo particolare che tende a dare voce e a dare casa a tutti coloro che hanno esperienze di particolari ferite nella vita. Si propone, come il gesto di Dio, di vestire le nudità incontrate.

Che Francesco è quello salito qui a La Verna? Le biografie cercano di coprire questo aspetto della sua vita, non se ne parla molto, ma sicuramente possiamo dire che non era il Francesco di Assisi, ma di Romena, carico di debolezza, di ferite e vulnerabilità; non è un Francesco vincente, ma si sente fallito. Francesco vive dentro di sé un dramma che diventa ferita perché quando ha detto sì a quella voce che gli parlava, il suo sogno di vivere il Vangelo viene subito condiviso e intorno a lui si raggruppano in maniera crescente dei fratelli, sogno che viene raccolto in una Regola. Francesco però ad un certo punto si rende conto che coloro che lo hanno seguito, sono incapaci di sognare con lui poichè forse quel sogno era troppo grande e impossibile da realizzare. Allora gli viene chiesto di riformare e correggere la regola per renderlo più attuabile. Francesco si trova così contestato e deluso dai suoi stessi frati che non sono capaci di condividere il suo sogno, amareggiato perché viene sempre più emarginato. La pagina della “Perfetta Letizia”, scritta dopo le Stimmate, racconta proprio l'esperienza di essere scartato, non più riconosciuto come autore di quel sogno e, nel pieno del suo cammino di fondatore, di creatore di questo nuovo modo di vivere il Vangelo, si trova davanti alla ferita mortale del non riconoscimento e si sente fallito. A La Verna Francesco dà voce a questo suo dramma e lo consegna nelle mani del Signore, al contrario di quello che hanno fatto Adamo ed Eva che si sono vergognati delle loro ferite e le hanno nascoste. L'episodio di Adamo ed Eva nella Sacra Scrittura e il comportamento di Francesco ci pongono davanti al fatto che siamo creati dalla polvere che inevitabilmente causa nella nostra vita esperienze di ferite ricevute e noi possiamo reagire di fronte a questo fatto con la fuga o con la consegna a Dio, col riconoscimento o nascondimento, con la vergogna o la preghiera.

L'esperienza di Romena ci insegna proprio questo: è possibile e doveroso dare un nome e una casa alle proprie ferite anche se mortali. Francesco sale a La Verna proprio per gridare al Signore la sua debolezza, il fallimento della sua vita e lo porta nell'incontro con Lui ma non fa con rabbia, e non se la prende con quel Signore che era stato l'autore del suo sogno, a cui aveva detto sì con tutto il suo entusiasmo.

Proviamo ora a sfogliare le pagine della nostra vita per vedere dove sono le ferite che rivelano la vulnerabilità della nostra condizione umana e proviamo a riconoscerle come tali. Le Stimmate di Francesco a questo punto, possono essere maestre di vita per noi, in quanto ci fanno capire che c'è un luogo dove possiamo portare qualunque nostra ferita a patto che ci liberiamo dai nascondimenti, dalle emozioni del non detto, del non riconosciuto per metterle poi nelle mani di Gesù, come ha fatto Francesco.

2° riflessione di Padre Alberto. L'oro nelle ferite : la tenerezza di Dio

Abbiamo già visto che Francesco nel racconto dell'episodio della Perfetta Letizia, è salito a La Verna profondamente ferito, non più riconosciuto come padre e madre e fratello dei suoi frati.

FF 278: *"Ecco io torno da Perugia e a notte fonda arrivo qui, ed è tempo di inverno fangoso e così freddo che all'estremità della tonaca si formano dei dondoli d'acqua fredda congelata, che mi percuotono continuamente le gambe, e da quelle ferite esce il sangue e io tutto nel fango e nel freddo e nel ghiaccio, busso alla porta e, dopo che ho picchiato e chiamato a lungo, viene un frate chiede: "Chi è? "io rispondo: " Frate Francesco "e quello dice: " Vattene, non è ora decente questa di andare in giro. Non entrerai!" E poiché io insisto ancora l'altro risponde : "Vattene tu sei un semplice, un idiota, qui non ci puoi venire ormai, noi s:" Per amor di Dio accoglietemi per questa notte!" e quegli risponde : " Non lo farò. Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là!". Io ti dico che, se avrò avuto pazienza e non mi sarò inquietato, in questo è vera letizia è vera virtù e la salvezza dell'anima. "*



Quando Francesco scende da La Verna e detta queste parole a frate Leone ha già le Stimmate; cosa significano quei segni del corpo, nel suo cuore? Lui era un altro uomo, non più schiacciato, non più ferito ma vivo.

Le Stimmate rappresentano in lui il segno del Risorto. Nel Vangelo di Giovanni quando Gesù si presenta ai suoi discepoli, anche loro si sentono smarriti, falliti, avendo visto morire Gesù in quel modo e hanno paura di finire così anche loro. Il Risorto si presenta e si consegna davanti a loro attraverso i segni della passione cioè le Stimmate e trasmette a loro con quel gesto l'esperienza di essere accolti dicendo : " Pace a voi" ... che mi avete tradito, che siete scappati, che vi siete nascosti e lo ripete per ben due volte. Li riconosce ancora come amici, non scartati per quello che hanno fatto. Poi soffia su di loro il perdono amandoli più di prima e li invia nel mondo come portatori di quello che hanno ricevuto, cioè gli dà la responsabilità a loro volta di perdonare. Questi due gesti di accoglienza e di perdono sono segni della **tenerezza del Padre**.

Francesco a La Verna si sente toccato nella sua ferita mortale dai segni di Colui che è morto e risorto. Francesco rifiutato dai suoi fratelli si sente ora pienamente accolto è riconosciuto, confermato e amato e si lascia riempire da quella forza e tenerezza che gli viene donata da Gesù, il quale gli lascia una firma, una risposta alla sua ferita come accaduto ai discepoli dopo la Pasqua. Francesco esce da questa esperienza a sua volta colmo di tenerezza e non può non darla agli altri. Troviamo segno di questo nelle parole che regala al suo amico e confessore frate Leone, il quale era a sua volta turbato per il dramma che aveva messo in crisi il suo grande amico. Francesco gli lascia un foglio con la benedizione del Signore, di quel Dio incontrato su quel monte e una preghiera " Le lodi di Dio altissimo "

Questo testo si potrebbe dividere in due colonne: in una si potrebbero elencare tutta una serie di attributi di Dio che corrispondono esattamente a Francesco che si è sentito accolto e al sicuro: " Tu sei forza, Tu sei temperanza, Tu sei rifugio" E nell'altra colonna invece si potrebbero mettere gli aggettivi che esprimono la tenerezza : "Tu sei mite, Tu sei dolcezza, Tu sei speranza, Tu sei misericordia, Tu sei carità" Queste lodi restituiscono l'esperienza che Francesco ha fatto del Serafino che gli è apparso e lo ha segnato con la tenerezza di Dio e anche Leone scende dalla Verna cambiato, ricco di quella benedizione che lo ha confortato. Quindi le Stimmate non sono state solo un evento straordinario da ammirare, un'esperienza mistica interiore, ma se la leggiamo con attenzione troviamo qualcosa di possibile per ogni cristiano nella propria condizione di creatura fragile e a volte questa fragilità diventa suo malgrado forza che produce ferite agli altri, quindi da oggetti di ferite possiamo diventare soggetti di ferite. Il Signore, nel momento in cui vede

le nostre debolezze, non agisce giudicando e condannando, ma le tocca e le guarisce con la sua tenerezza e segni evidenti di questo sono i miracoli. Coloro che sono toccati da Lui diventano a loro volta portatori di tenerezza per le ferite degli altri. **Ecco l'oro nelle ferite...** è l'oro della tenerezza di Dio per l'uomo e Gesù ne è il testimone, il rivelatore, l'operatore. E non ci sono ferite che hanno diritto a ricevere quest'oro e altre no. Nel Vangelo la religiosità con cui deve fare i conti Gesù sostiene invece che quell'oro è destinato a certe persone e non ad altre. L'operazione che compie Gesù e di andare oltre ed essere portatore di un oro assolutamente inclusivo da cui non rimmarrà fuori nessuno. Allora possiamo dire che il credente è quell'uomo o quella donna che nelle sue ferite ha fatto esperienza di tenerezza e quindi è guarito e diventa a sua volta guaritore cioè fonte e sorgente, capace di portare ad altri la forza che entra nelle zone morte della vita e le fa risorgere. Francesco nei due anni della sua vita dopo le stimmate, offre questa tenerezza e lo testimonia nella lettera a un ministro provinciale, il quale viste le difficoltà e le tensioni nella fraternità dei suoi frati, vorrebbe lasciare l'incarico per ritirarsi in un eremo e gli risponde così: " *A frate N... ministro. Il Signore ti benedica! Io ti dico come posso per quello che riguarda la tua anima che quelle cose che ti impediscono di amare il Signore Dio e ogni persona che ti sarà di ostacolo siano frati o altri anche se ti percuotessero, tutto questo devi ritenere come una grazia. E così tu devi volere e non diversamente. E questo tieni per te in conto di vera obbedienza da parte del Signore Iddio e mia, perché io so con certezza che questa è vera obbedienza. E ama coloro che ti fanno queste cose e non aspettarti da loro altro, se non ciò che il Signore ti darà. In questo amali e non pretendere che siano cristiani migliori. In questo voglio conoscere se tu ami il Signore e ami me servo suo e tuo, se farai questo, e cioè: che non ci sia mai alcun fate al mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso, se egli lo chiede e, e se non chiedesse misericordia, chiedi tu a lui se vuole misericordia. E se in seguito mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attirarlo al Signore; e abbi sempre Misericordia di tali fratelli....* " FF 234 235

L'altro che è peccatore, che è fragile, che sbaglia, ha bisogno per andare avanti e per guarire di una tenerezza vera, concreta e non semplicemente pensata.

Non è necessario a questo punto andare a La Verna per tentare di fare nostre queste esperienze, ma dobbiamo trovare nei luoghi dove viviamo momenti in cui possiamo chiedere e vivere la tenerezza del Signore. I Salmi sono il libro che raccoglie la preghiera dei credenti, sono la voce della nostra condizione umana davanti al Signore. Sono un dialogo continuo tra l'uomo e Dio. L'uomo è consapevole di essere come Adamo, fragile ferito debole, a rischio e, a partire da questa condizione, il Salmista parla, si rivolge al Signore per chiedere quella tenerezza che consente di rimettersi in piedi. Altre volte invoca aiuto contro il nemico e sembra che emerga un Dio guerriero per combattere questo nemico che è il male, è il peccato di fronte al quale si è impotenti e perduti, allora l'uomo invoca il Signore perché lo aiuti nella sua fragilità a non essere schiacciato, a non essere ferito mortalmente nella speranza, ma nell'essere fiducioso e nel credere nel bene. Quando poi il salmista ha esperienza di essere stato toccato dal Signore che l'ha consolato e guarito, allora il Salmo assume il tono della lode, del ringraziamento. Quando invece c'è la grande ferita del peccato, allora egli si rivolge al Dio per invocare il perdono, come si può notare nel Salmo 50 in cui Davide peccatore riconosce le sue colpe e le consegna al suo Signore; e la risposta che riceve è la tenerezza che trasforma il suo stato di peccatore in uno stato



di uomo che può ricominciare. La tenerezza del Signore normalmente penetra nella nostra vita, nella nostra storia non come un fulmine e in una maniera magica, ma piano piano, lavorandoci e lasciandoci lavorare e ci vuole fatica e tempo perché questo accada. L'essere venuti a La Verna è stata una grande opportunità per tutti noi per prendere coscienza che l'evento delle Stimmate di Francesco parla alla nostra vita, diventa un'esperienza alla nostra portata, ma non dobbiamo temere di consegnare le nostre fragilità e ferite a Colui che ha l'oro per guarirle, un oro che viene dato gratuitamente, ma va cercato e va chiesto e quando lo riceveremo, non potremo poi non darlo a nostra volta gratuitamente agli altri.

Buon oro nelle ferite di ciascuno di noi!

(a cura di Enza)



Viaggio a Romena e La Verna. 21, 22, 23 settembre 2018 24 settembre 2018

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio.

Con questa Lettura di san Paolo ai Corinzi concludiamo a Vesperi i nostri giorni trascorsi a Romena e a La Verna.

E possiamo dire che sì, il Signore è stato compagno di viaggio e continua ad accompagnarci nel nostro personale pellegrinaggio quotidiano se ci dà carezze come questa : la sua Parola come regalo finale di un incontro. Come quando si lascia un amico dopo aver trascorso ore di intimità e condivisione con lui e un dono media la nostra gratitudine per l'invito, così lui ci ha regalato ancora una volta la certezza della consolazione del Padre. Mettiamo questo dono nell'angolo "bello" del nostro cuore quale icona del suo amore per tutti noi che abbiamo accolto l'invito.

7 ore di viaggio per conoscere uno spazio che ricorda i porti che raccolgono le barche ammaccate, le vele strappate e per vivere un luogo regalato ad un Piccolino innamorato di Dio, luogo in cui, nel silenzio dell'anima e di Dio, la verità dell'umanità di Francesco ha incontrato la gloriosa tenerezza del Risorto.

Romena: un porto gioioso sotto l'ombra di un mandorlo sempre in fiore e **La Verna** dove ogni spazio è chiesa perché ricerca e presenza di Dio, profumo e immagine di Lui. Luoghi che **raccogliono** e hanno raccolto cuori lacerati da lutti, che hanno permesso all'uomo di **scoperchiare** l'anima che imprigionava un dolore compresso e ripiegato, per **liberarlo**, farlo sveltare brillante d'oro, fecondo di vita, verso il cielo.

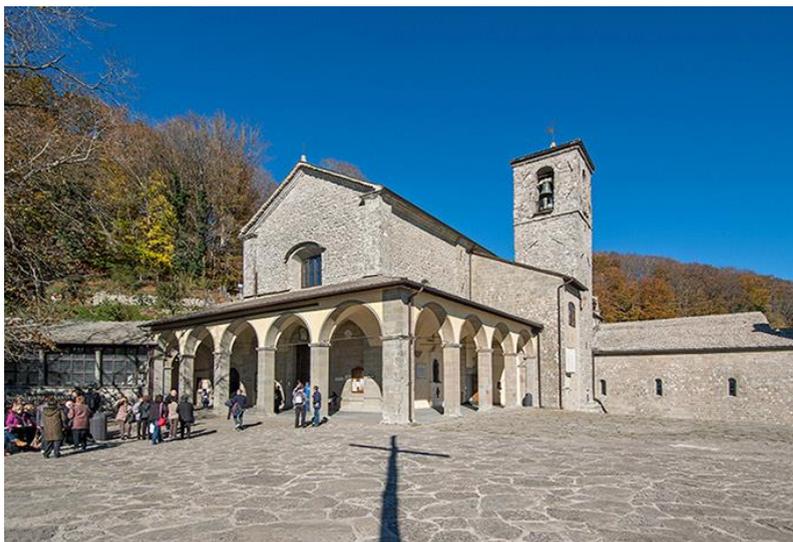
Stanze vuote da ingombri, che offrono uno spazio libero in cui la voce del dolore può gridare il suo bisogno di riconoscimento. **Senza vergogna.** In queste case la maniglia che apre la porta non c'è perché non c'è porta chiusa.

E' come se la porta, come nelle case di Nazareth, fosse un velo che si muove con il vento, che invita ad entrare senza paura. Sono stanze in cui –però- c'è una presenza: la ricchezza dell'eco. Eco della propria voce che si può ascoltare, con stupore. Finalmente. Dopo il tempo che uccide l'anima, che toglie il sorriso, che fa muti finalmente qui si può dire, si può gridare e l'eco riporta la propria voce che si può ascoltare arricchita di verità. E' verità del reale vissuto da soli che - detto, gridato -, diventa esperienza condivisa e allora la si può prendere tra le mani come si prende tra le mani un neonato, una nuova vita. La si guarda negli occhi, la si riconosce, gli si dà un nome ... e la si lascia andare.

Questi luoghi sono proprio intrisi di questa grazia: quella che **toglie la vergogna** e dà la forza, che fa **riconoscere** la parte di sé nascosta, che permette di **condividere** il dolore come si condivide la gioia, quella grazia che ci accoglie nella tenerezza e **fa risorgere**, che cola oro nelle ferite e le trasforma in cicatrici preziose. A Romena e a La Verna le case sono di pietra dura, riparo, parte esterna di una cavità piena di semplicità, di umiltà, di bellezza. La bellezza di una croce fatta con il ferro di attrezzi contadini, la bellezza di terracotte invetriate, dolci e pure come la neve che regalano la luce del Vangelo. A La Verna incontriamo un Francesco povero, stanco, incompreso, come stanchi e stremati arrivano donne e uomini a Romena. E capiamo che quando si è così, il bisogno nostro è il desiderio di “ sentire” Dio e capiamo che Dio ci ascolta se lo gridiamo, lo invociamo. Allora poi, nel silenzio, quando e come Lui vuole , Lui arriva e ci regala il suo abbraccio bruciante **qualcosa di Lui vivo**. E sarà sempre un qualcosa di stupefacente da riconoscere e da credere : ... **ogni volta da riconoscere di nuovo ... e ogni volta da credere di più**.

Come qualcosa di sempre stupefacente abbiamo visto spingendoci a La Verna da quel muretto sotto la Croce, suprema bellezza. Sarà come **sporgersi** nell'interno della propria anima, dal bordo del pozzo e vedere nell'acqua il nostro volto, il nostro volto nell'acqua che imploravamo. E allora sia benedetta quell'acqua, perché anche noi potremo dar da bere a coloro che la cercano, perché con quell'acqua Dio, Padre del Signore nostro Gesù, ci ha dissetati.

L'IMPRESSIONE DEL “LA VERNA”



Carissimi confratelli e consorelle dell'ofs, desidero condividere con voi l'esperienza vissuta al La Verna con nei giorni 21/22/23 settembre. Sono stato altre cinque volte, ma il tornarci da figlio di S. Francesco ha tutto un altro sapore. La stessa cosa è accaduta lo scorso anno al pellegrinaggio ad Assisi. Tornare sui luoghi francescani ha suscitato in me una forte emozione (se non sappiamo emozionarci significa che abbiamo perso il senso della meraviglia e della bellezza). Pensando alla Verna subito mi torna alla mente la Croce, la Passione, il dolore fisico che ha sopportato Gesù, e che S.

Francesco ha sperimentato nella sua carne. Le stigmate erano vere e proprie ferite, non solo ferite spirituali, ma reali (a questo proposito si leggano le fonti francescane).

Ma una riflessione mi ha accompagnato durante i giorni della Verna; riflessione che le volte precedenti non avevo considerato.

E' il posto del dolore fisico, dell'infermità dell'uomo di Dio, ma da sfondo si trova la gioia. La spiritualità francescana è sempre all'insegna della gioia.

E' la particolarità che mi colpì quando andai la prima volta ad Assisi circa trent'anni fa. La gioia! Sì la gioia di appartenere a qualcuno, e noi sappiamo che questo qualcuno è Gesù. S. Francesco trasmette a noi suoi figli e a tutta la Chiesa la gioia di appartenere a Gesù. Il serafico padre ci dice che non abbiamo bisogno di un cristianesimo gemebondo, lacrimoso, che si autopunisce, che si flagella.

No! Questo non è il messaggio di Gesù Cristo! Il Vangelo è gioia (infatti la parola greca euangelion significa proprio buona notizia, e quando una notizia è buona, è gioiosa) e nella gioia devono vivere coloro che cercano di metterlo in pratica. S. Francesco è un uomo che ha sofferto, ha portato le stigmate, cioè i segni della Passione di Gesù, ha patito gli stessi dolori che ha patito Gesù, portandoli con gioia e non senza sofferenza. Si dice che quando un evento ci colpisce, ci impressiona, cioè lascia un segno. Siamo stati alla Verna e ci siamo lasciati impressionare dall'amore misericordioso del Padre attraverso il sacrificio del Figlio. Il Vangelo della domenica 23 settembre ha sottolineato la tenerezza di Gesù che abbraccia i bambini; ed il celebrante ha evidenziato questo atteggiamento. Il giorno precedente nella cappella delle Stigmate, ero da solo e guardando la bellezza del Crocifisso che salva, ho pensato che Gesù in croce ci abbraccia. Certo non è facile abbracciare la croce, ma se portiamo nel suo abbraccio crocifisso tutti i nostri dolori, le nostre ansie, i nostri peccati, allora questo abbraccio non potrà che portarci alla risurrezione. Dobbiamo morire a noi stessi e lasciarci ricreare da Gesù Risorto. Magari non ci viene chiesto di andare in missione, di fare cose straordinarie, però se ci mettiamo in verità di fronte a Gesù e ci lasciamo plasmare dalla Parola riusciremo a portare un frutto che resta, per noi e per gli altri. Costruiamo una relazione vera con Gesù e il Padre nello Spirito Santo. Dio è persona che si relaziona con noi. Dobbiamo sforzarci di metterci in comunione con lui, ascoltandolo, non parlando sempre noi. Le nostre parole sono vuote, la sua Parola riempie il cuore e dona vita. La sua Parola impressiona, lascia un segno in noi, se la accogliamo e la lasciamo germogliare. S. Francesco prima di lasciarsi impressionare dal Crocifisso, si è lasciato impressionare dalla Parola; lasciamoci impressionare dal Signore come e quando vorrà Lui; sappiamo che i suoi tempi sono quelli giusti per noi. Solo così sapremo essere cristiani credibili, se lo vogliamo, che sanno portare la gioia di appartenere a Gesù Cristo.

Davide P

Compleanni NOVEMBRE	Calendario NOVEMBRE 2018
01 - Marilena Corradi	- 15 3° giovedì - ore 21,00 Adorazione Eucaristica in Santuario
03 - Agnese Giudici	
04 - Gianna Villa	- 17 sabato - Santa Elisabetta d'Ungheria - patrona dell'OFS - celebrazione con rinnovo professioni in Santuario
05 - Patrizia Maganza	
15 - Maria Paola Solaroli	
21 - Maria Grazia Monguzzi	- 18 3^ domenica - incontro di formazione (ore 12,00 S. Messa -ore 13,00 pranzo fraterno - ore 14,30 incontro) - ore 17,00 incontro novizi
22 - Marino Garlati	
28 - Farina Bruna	
29 - Anna Ciccarelli	- 24 sabato - RITIRO DI AVVENTO DI ZONA a PADERNO DUGNANO